

il caso

PAOLO RUSSO
ROMA

Detrazioni a rischio per la sanità integrativa

Sono 11 milioni gli italiani titolari di una polizza per la salute

La crisi morde e gli italiani scoprono la «seconda sanità», quella integrativa, fatta di fondi negoziali, casse mutue e assicurazioni malattia. Tant'è che il popolo degli assistiti che ha esteso la propria copertura sanitaria con mutue e fondi ha raggiunto quota 11 milioni. Prevalentemente dislocati al Centro-Nord. Del resto solo pochi mesi fa il Censis aveva denunciato che a causa della crisi ben 9 milioni di Italiani lo scorso anno avevano rinunciato a curarsi. Un allarme che deve essere suonato all'orecchio di molti già diversi anni prima perché dal 2003 ad oggi gli adepti della sanità integrativa sono praticamente decuplicati. Un trend simile a quello del resto d'Europa, rispetto alla quale però facciamo eccezione perché da noi ben l'80% della spesa sanitaria privata è, come dicono gli esperti, «out of pocket». Tradotto: è pagata di tasca propria dagli assistiti mentre fondi, mutue e assicurazioni coprono solo il restante 20%. Pochino rispetto agli altri Paesi europei con sistemi sanitari simili al nostro, dove la «seconda sanità» copre quasi il doppio. Questo sempre per via della crisi, che lascia poco spazio alla contribuzione che dà ossigeno

ai fondi contrattuali. Ad oggi la forma più estesa di quella sanità integrativa italiana che economisti e massimi esperti del settore hanno passato al setaccio in un incontro promosso dalla Business International, dove l'incrocio di grafici e tabelle ha fornito un quadro inedito delle mutue made in Italy.

«Fondi, Casse autonome di professionisti e assicurazioni - spiega Grazia Labate, economista sanitaria dell'Università britannica di York e sottosegretario all'epoca di Veronesi alla sanità - hanno erogato lo scorso anno prestazioni sanitarie per circa 4 miliardi e mezzo di euro. Una somma che ha consentito da un lato al servizio pubblico di evitare un deficit di dimensioni difficilmente gestibili ma dall'altro ha permesso a sempre più italiani una più ampia copertura del rischio sanitario, tanto più esteso con l'aumento dei ticket su visite e analisi e con la lunghe liste d'attesa che i tagli alla sanità non hanno certamente contribuito ad accorciare». Il tutto con una spesa modesta per i lavoratori dipendenti iscritti a uno dei

293 fondi sanitari integrativi, visto che il contributo massimo è di 263 euro l'anno, mentre cresce e sensibilmente per buona parte delle casse di professionisti, che in molti casi però non si limitano ad integrare le prestazioni offerte da asl e ospedali ma si sostituiscono a questi. Di questi fondi 200 hanno il bollino blu del Ministero della salute, che ha certificato la loro aderenza ai requisiti previsti dai decreti Sacconi e Turco del 2008-9, ossia al vincolo di destinare almeno il 20% delle risorse alle cure odontoiatriche e all'assistenza ai non-autosufficienti. I due denti scoperti del nostro Servizio sanitario nazionale. Vincoli rispettati anche da 55 mutue integrative, che insieme ai fondi in regola con i due decreti consentono agli assistiti che vi aderiscono di portare in deduzione o detrazione dalla propria denuncia dei redditi 3.615 euro. «Resta da capire - si interroga però la Labate - se il nuovo limite di 3000 euro, stabilito dalla legge di stabilità 2013, si applicherà anche ai contributi per fondi e mutue pur essen-

3615

euro all'anno

LE DEDUZIONI O DETRAZIONI
È il limite che si può raggiungere nella dichiarazione dei redditi per la sanità integrativa

do escluso per le singole spese sanitarie». Una ipotesi che sicuramente non aiuterebbe la crescita della «seconda sanità», che comunque in Italia come nel resto d'Europa negli ultimi due anni ha continuato ad espandersi a un ritmo più alto rispetto a quello di stipendi e inflazione.

Lo scorso anno sono nati due grandi

348

istituzioni

FRA CUI 55 MUTUE E 293 FONDI
Ma il numero di quelli a cui è stato riconosciuto il bollino blu ministeriale è più ristretto

Fondi negoziali: Cassacolf con 250 mila iscritti e Casa, il fondo per artigiano e piccola impresa che conta già 700 mila iscritti su una potenziale platea di un milione e 200 mila lavoratori. Nel 2010 ben 50 rinnovi contrattuali avevano previsto accordi di sanità integrativa estesa anche ai familiari a carico. Ma anche le mutue crescono. L'ultima nata è «Nuova sanità», con 100 mila soci e 61 sezioni territoriali, mentre da poco è nata anche «Easy care» per gli anziani non autosufficienti. La novità più rivoluzionaria e che potrebbe far scuola viene però dal Trentino, che ha istituito il primo fondo sanitario integrativo regionale, che con contratti di collaborazione pubblico-privato offre alle famiglie quei servizi che lo Stato non ce la fa più a passare. Che sia questa la strada per fronteggiare la crisi finanziaria del nostro servizio sanitario nazionale?

Detrazioni più alte solo per i redditi sotto 55 mila euro

Nel 2013 per i dipendenti, dal 2014 autonomi e pensionati
Ma su tutte le deduzioni spariscono tetto e franchigia

ROBERTO GIOVANNINI
ROMA

Lo sconto fiscale per il 2013 ci sarà soltanto per i lavoratori dipendenti con redditi inferiori ai 55.000 euro l'anno. Tutti quanti però potranno beneficiare dell'eliminazione dei tetti e delle franchigie su detrazioni e deduzioni, che resteranno più o meno come sono oggi. Questi i punti su cui sta emergendo l'accordo tra governo e maggioranza, che stanno mettendo a punto il pacchetto di emendamenti che concretizzerà l'intesa politica da cui è scaturita la drastica ristrutturazione della legge di stabilità.

I dettagli non sono ancora definiti, gli incontri proseguono, e non c'è dubbio che le cose potranno ancora cambiare. Ma nella giornata di ieri sembra essersi chiarito almeno uno (forse il più interessante per i cittadini-contribuenti) dei nodi da sciogliere. Parliamo dell'aumento delle detrazioni Irpef, che sostituirà - ma non per tutti - il taglio delle prime due aliquote cui il governo ha dovuto rinunciare sulla spinta delle richieste di Pdl, Pd e Udc. Quasi sicura infine è la cancellazione del tetto massimo di 3.000 euro per le detrazioni, così come delle «franchigie» di 250 euro su detrazioni e deduzioni.

Impropriamente chiamata «riduzione del cuneo fiscale», l'operazione che stanno mettendo a punto i due relatori Pier Paolo Baretta (Pd) e Renato Brunetta (Pdl) in realtà consiste in un aumento della cosiddetta detrazione per lavoro dipendente. Ovvero lo sconto dall'imposta lorda che automaticamente viene concesso a chi ha un lavoro dipendente. Aumentare questo sconto ha l'ovvio effetto di ridurre l'imposta

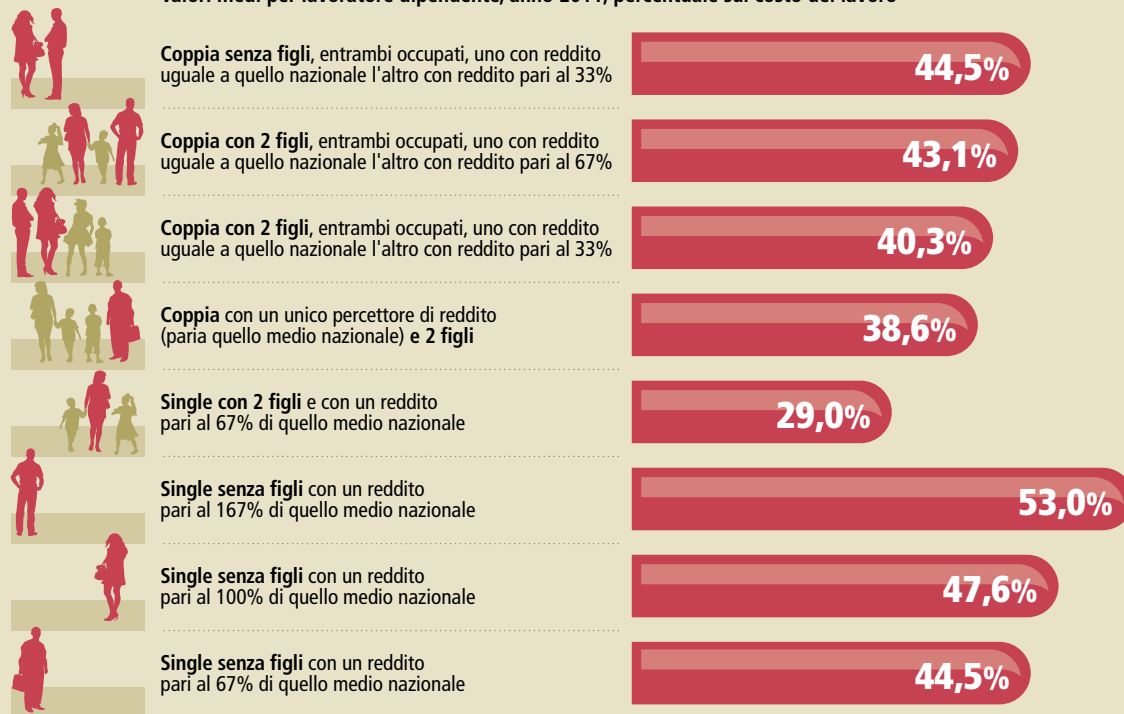
dovuta. Per il 2013, sembra ormai certo, il bonus verrà concesso soltanto ai dipendenti, e nemmeno a tutti: soltanto a chi ha un reddito annuo inferiore ai 55.000 euro. I lavoratori autonomi e i pensionati dovranno aspettare il 2014.

La ragione, spiega Pier Paolo Baretta (Pd), sta nella scarsità delle risorse disponibili per quest'anno. In pratica per il 2013 c'è soltanto 1 miliardo di euro. Cifra cui si arriva sottraendo dai 4,2 miliardi «liberati» dalla rinuncia al taglio delle aliquote Irpef i 2 miliardi necessari per azzerare tetti e franchigie anche per il 2012 e gli 1,2 miliardi che servono per lasciare inalterata l'aliquota Iva del 10%. Per il 2014, invece, le risorse aumenteranno a quota 3 miliardi, visto che la rinuncia all'Irpef quell'anno varrà 6,5 miliardi di euro. E si potrà così pensare ad autonomi e pensionati.

Insomma, con solo 1 miliardo sotto mano non si può fare granché, visto lo sterminato numero di contribuenti potenzialmente interessati. Detto del principio generale che il bonus sarà molto mirato per essere «tangibile», è impossibile per ora quantificare il vantaggio fiscale: dipenderà dal complesso equilibrio che verrà raggiunto tra tetti di reddito ed abolizione

Cuneo fiscale in Italia per tipi di famiglia

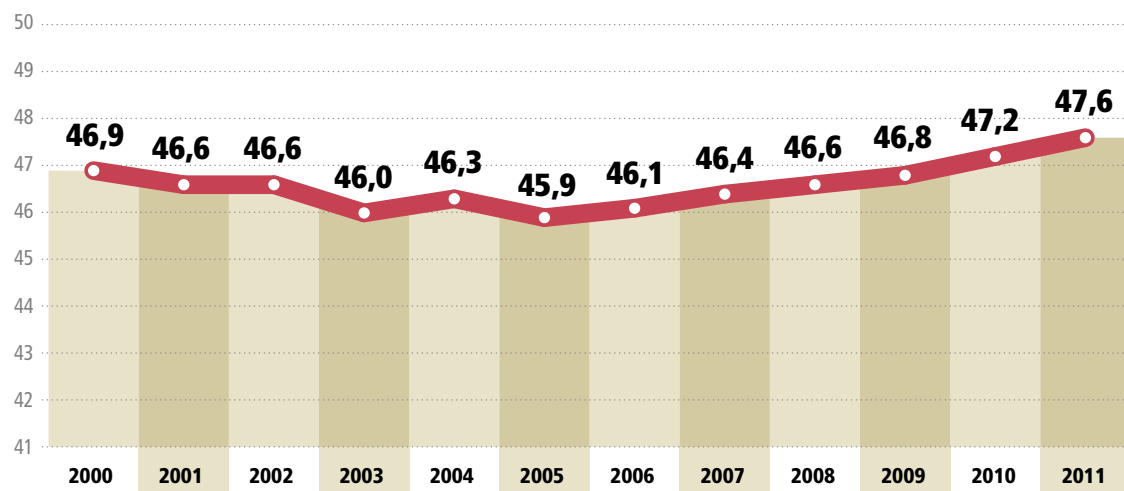
Valori medi per lavoratore dipendente, anno 2011, percentuale sul costo del lavoro



Elaborazioni **fondazione DAVIDHUME** - La Stampa su dati Eurostat e Ocse

Evoluzione del cuneo fiscale in Italia

Calcolato per un individuo single senza figli con reddito uguale a quello medio nazionale



Elaborazioni **fondazione DAVIDHUME** - La Stampa su dati Eurostat e Ocse

Centimetri - LA STAMPA

totale o parziale delle franchigie e dei tetti alle detrazioni.

Sempre Baretta spiega le intenzioni dei democratici su altre due questioni che hanno fatto discutere. La prima riguarda il fondo (circa 1 miliardo) di Palazzo Chigi che avrà destinazioni «sociali»: ad esempio, da qui potranno essere presi i fondi necessari per ripristinare gli aiuti alle persone non autosufficienti. In queste ore i malati di SLA stanno pro-

testando con lo sciopero della fame contro l'azzeramento del fondo deciso dal governo. Altro problema è quello dei danari (1,6 miliardi) stanziati dal governo per incentivare il salario di produttività. Il co-relatore Renato Brunetta propone che questi fondi vengano raddoppiati, ma c'è il rischio concreto che l'accordo che potrebbe essere firmato tra sindacati e Confindustria non sia accettato dal governo. Così al Pd si sta

pensando a una sorta di «clausola di salvaguardia»: se il miliardo e sei non venisse adottato per il salario aziendale, in qualche modo quelle risorse dovranno essere recuperate per il mondo del lavoro. Una idea che il governo invece non apprezza. Infine, gli esodati: sembra ormai chiaro che la copertura proposta dalla Commissione Lavoro (la tassa una tantum del 3% sui redditi alti) non piace.